

## Tra medicina narrativa e narrazione della malattia

LEONARDO ACONE, AMALIA MARCIANO\*

**RIASSUNTO:** Il possibile virtuoso intreccio tra medicina narrativa e narrazione della medicina si verifica tra le pieghe del racconto della vita, del vissuto e di tanta, tanta speranza.

È ormai evidente la necessità di costruire una narrazione dei contesti di cura che metta al centro la configurazione della persona ed il rispetto di una sofferta quotidianità. In tal senso la letteratura, e in particolare la letteratura aperta agli orizzonti d'infanzia, può rivelarsi dispositivo resiliente e nuovo paradigma di riferimento.

**PAROLE-CHIAVE:** Narrazione, letteratura, medicina, infanzia.

**ABSTRACT:** The possible virtuous interweaving between narrative medicine and the narration of medicine occurs between the folds of the story of life, of background and of so, so much hope.

It is now evident the need to build a narrative of the contexts of care that puts at the center of the configuration of the person and respect for a suffered daily life. In this sense, literature, and in particular open literature to the horizons of childhood, it can be a resilient device and a new paradigm of reference.

**KEY-WORDS:** Storytelling, literature, medicine, childhood.

\* Università degli Studi di Salerno.

### 1. Formazione, prossimità, resilienza ed ironia<sup>1</sup>

Un interessante saggio del 2011 a firma di Stefano Beccastrini si chiudeva con un auspicio assolutamente condivisibile: “La medicina che auspichiamo vuole andare [...] verso una nuova qualità della cura, fatta di efficacia e di umanità, di competenza clinica e di abilità sociale, convinta [...] che i valori, le aspettative e i desideri delle persone sono – anche quand’esse diventano ‘pazienti’ – diversi e inviolabili” (Beccastrini, 2011, p. 19). Tale riflessione poggiava su un’ipotesi assai interessante: la possibilità di riconsiderare la Narrative Based Medicine come costrutto di senso cui potersi riferire per ritrovare coordinate di maggiore umanità e conforto nello spettro esistenziale legato a patologie più o meno gravi e a tutto il corredo di ‘vissuto’ che esse si portano dietro (e di cui gli attori di questa narrazione si fanno carico).

Beccastrini definiva incontro la versione più virtuosa del rapporto medico-paziente, recuperando una lezione cognitiva riconducibile al dispositivo narrativo inquadrato da Vigotskij prima e da Bruner poi, e nella quale la rivalutazione del potenziale narrativo risultava e risulta tutt’oggi centrale.

Derivando da Thomas Sastz e Mike Hollander (1990) il concetto di ‘mutua comprensione’, Beccastrini ci aiuta, in questa sede, ad introdurre il primo dei due vettori narrativi da intersecare per individuare quelle coordinate di ‘narrabilità’ che si intendono riferire al potenziale rapporto tra medicina e narrazione, medicina e storie, medicina e vissuto.

La narrazione che scaturisce dal reiterato e quotidiano esercizio di equilibrio interiore – nel quale tanta parte riveste il citato rapporto dialogico tra medico e paziente – si accosta, nelle note che qui si propongono, ad una vera e propria ricognizione letteraria (che non ha la pretesa di essere esaustiva) che si delinea quale accennata poetica resiliente, in grado di individuare in alcune opere – indirizzate, soprattutto, a bambini e ragazzi – ed in taluni fulminanti passaggi, un possibile conforto comunicativo; un paradigma di normalizzazione di tutte le fasi legate ad una patologia, dalle più drammatiche a quelle riferibili a tempi e spazi dove l’unica possibilità di farcela è legata alla ‘pazienza’ del ‘paziente’, per usare un gioco di parole alla Rodari.

1. Il paragrafo è a cura di Leonardo Acone.

Il tutto appare riconducibile anche alla dinamica linguistica che, ad avviso di chi scrive, forse si rivela corollario ideale rispetto alla valenza cognitiva del pensiero narrativo appena richiamata: si tratta di quella 'parola (o ragione) poetica' che Maria Zambrano metteva al centro di ogni possibile educazione in quanto parola multi-semantica e poliedrica (Zambrano, 1977; 1986). Forse la poetica resiliente per una medicina narrativa deve dotarsi, in tal senso, di una tavolozza di colori ampia e multiforme, deve fornire svariate combinazioni e infinite tonalità per lasciare sempre una prospettiva aperta in termini di conforto, di elaborazione e di ri-elaborazione.

La possibilità di mettere in dialogo la narrazione derivante dal quotidiano racconto di sé (vera e propria auto-narrazione, consapevole o inconsapevole, esplicita o implicita) e la rappresentazione letteraria della malattia e delle fasi, più o meno difficili, di degenza, finisce per ampliare il prisma di una sorta di coraggiosa e 'pedagogica' storia: una storia che forma e dona senso; che restituisce uno schema valoriale con la ricollocazione dell'uomo (e meno del paziente) al centro del rapporto di cura (per parafrasare Rogers ed altri) e di accudimento. La prossimità che innegabilmente si riconosce quale paradigma di questo felice intreccio di storie lega, insieme, proprio il versante educativo della vicinanza e dell'attenzione (Lombardo Radice, 1961) e quello del dialogo e della riscoperta di un quotidiano da ritrovare, sempre e comunque, come valore.

Senza scendere nell'arena che vede furibondi scontri ideologici su questioni legate a dignità, accanimento, terapie ed altro, basti qui riflettere su quanto l'intersezione tra medicina narrativa e narrazione della medicina (intesa, appunto, come racconto della malattia, della prossimità, della cura e, spesso, dei sorrisi, per quanto amari) sia capace di donare un vero e proprio 'spunto vitale' in termini di ri-considerazione di esistenze troppo spesso relegate a campi applicativi di protocolli tecnico-medico-scientifici.

Ho avuto, per mia sfortuna (e, in termini d'esempio e formazione, per mia immensa fortuna), un'esperienza diretta a causa della gravissima malattia che ha condizionato e compromesso la vita di mia madre per diciassette lunghi anni. Racconti coraggiosi e incredibili sono stati, per me, il suo quotidiano scontro con la malattia, il suo caparbio incontro con medici e familiari, la sua capacità di rimodulare aspettative e speranze in un confronto costante e severo con i dati e i numeri, mai guardati con l'asfittica logica computazionale dei grafici, ma con l'aria consapevole di

chi vive una storia differente e magari, per alcuni versi, più ricca di senso.

A volte l'esperienza diretta dona il riscontro oggettivo di una possibilità: mia madre ha seguito un medico con il quale condivideva la narrazione di una sventura che era pur sempre, però, una vicenda da vivere insieme.

Quando il medico è stato trasferito presso un piccolo centro toscano, la 'prima attrice' ha seguito il partner senza il quale la sceneggiatura di una lunga, sofferta e meravigliosa storia non avrebbe avuto senso.

L'altro lato dell'intreccio tra medicina narrata e racconto della malattia – lato meravigliosamente infantile senza mai divenire puerile – si assesta tra le pieghe della felice menzogna, della bugia in grado, a volte, di generare una fictio alternativa alla realtà ma non tanto distante da mistificarla (Lepri, 2020). Una sorta di percorso ulteriore che rilegge la verità senza comode edulcorazioni ma con la delicatezza della premura. A ben vedere, la 'contro-realtà' di una fictio così intesa diviene valida contropartita rispetto alla fredda ed ottusa rendicontazione a tutti i costi, che rappresenta il versante meno attendibile, in termini empatici, della Evidence Based Medicine. Tra le pieghe di questo risvolto tematico va letta anche la potenziale connessione con la letteratura rivolta all'infanzia o che, comunque, entra in 'confidenza' con essa.

La narrazione che qui si focalizza, dunque, va delineandosi come negoziazione tra realtà e 'zona prossimale del reale', luogo di confine e coraggio, di sorrisi e speranza, di (auto)formazione e possibilità; dove anche l'ironia della pagina scritta diventa viatico per un percorso di profonda dignità e rinnovata umanità.

## 2. Curare con le storie: le virtù terapeutiche della letteratura<sup>2</sup>

Lungo tutto l'arco del Novecento e degli anni duemila, le pratiche terapeutiche legate alla letteratura si sono moltiplicate trovando diritto di cittadinanza in campo medico.

Thomas Mann in Giuseppe il nutrittore scrive: "Medicina e letteratura s'illuminano vantaggiosamente a vicenda e, se vanno di pari passo, ognuna va meglio. Un medico, animato dalla sapienza dello scrittore, sarà più saggio consolatore per i sofferenti; ma uno scrittore, che s'intende della

2. Il paragrafo è a cura di Amalia Marciano.

vita e dei dolori del corpo, dei suoi umori e delle sue forze, dei suoi veleni e delle sue virtù, avrà un grande vantaggio su colui che di ciò non sa nulla” (Mann, 1943; 2021).

Nel 2014, a Roma, durante la Conferenza di Consenso sulle Linee di indirizzo per l'utilizzo della Medicina Narrativa in ambito clinico-assistenziale, si è giunti ad una definizione chiara della narrative medicine, intesa quale metodologia d'intervento clinico-assistenziale basata su una specifica competenza comunicativa. La narrazione è lo strumento fondamentale per acquisire, comprendere e integrare i diversi punti di vista di quanti intervengono nella malattia e nel processo di cura. Il fine è la costruzione condivisa di un percorso di cura personalizzato (storia di cura) (Marinelli, 2022).

Attraverso colloqui liberi tra medico e paziente, ma anche attraverso pratiche di scrittura – di libri o racconti –, il paziente e il medico condividono le attività che sono alla base del “fare medicina”, ovvero la diagnosi e la cura. L'auto-narrazione che si dipana permette di individuare elementi più precisi, che non emergono nel corso di una normale anamnesi strutturata.

“Il male è il male, non è piacevole avere una malattia, però trovare parole per convivere e addirittura imparare da quel percorso è importante tanto quanto prendere i farmaci” (Murgia, 16 Maggio 2023). In una lunga intervista al “Corriere della Sera”, Michela Murgia ha rivelato ai suoi lettori di avere un carcinoma renale al quarto stadio dal quale “non si torna indietro”. Le sue parole sono un'evidente presa di coscienza rispetto ad un possibile (triste) epilogo del percorso di cura; eppure, la decisione di raccontare la malattia sembra darle la forza per vivere intensamente gli ultimi mesi della sua vita.

La scrittrice e intellettuale italiana ha presentato in questi giorni il suo ultimo libro “Tre ciotole”: dodici racconti autobiografici nella maxi cornice della pandemia con tante storie e tante voci diverse per elaborare l'esperienza collettiva vissuta durante il Covid-19: “Siamo tutti moltitudine e leggere libri che parlano di moltitudini, a volte aiuta a riconoscere la propria speciale identità” (Murgia, 15 Maggio 2023).

Poco dopo ella dice: “Penso che nei prossimi anni tutti gli scrittori e le scrittrici faranno i conti con il momento della pandemia. Se vogliamo capire cosa abbiamo vissuto non dobbiamo ricorrere alle nostre memorie, ma alle rielaborazioni che ne farà la letteratura” (Murgia, 15 Maggio 2023).

La storia di Michela Murgia si colloca all'interno di una narrazione autobiografica che vede altri personaggi raccontare la propria storia: il musicista Giovanni Allevi ha condiviso sin da subito con i suoi fan la diagnosi di melanoma multiplo, raccontando con video e immagini il percorso di cura.

Il compositore italiano ha dichiarato che “grazie alla musica anche la sofferenza e lo sconforto acquistano un senso” ribadendo che nel momento della sofferenza ha amato la vita come mai prima.

Le parole si trasformano in note che occupano righe e spazi di un pentagramma, facendosi compagne di un viaggio fatto di cure, sorrisi, assenze e presenze: “non ho mai smesso di comporre musica nella mia mente, per trasformare in note tutte le sensazioni che sto vivendo” (Allevi, Marzo 2023). Una malattia che imprigiona il corpo, lasciando l'anima e il talento liberi di esprimersi. Come è successo al pianista, compositore e direttore d'orchestra torinese Ezio Bosso, venuto a mancare nel maggio 2020, all'età di 48 anni, dopo aver combattuto con una malattia autoimmune e neurodegenerativa diagnosticata nel 2011. Il noto musicista, dopo aver perso l'uso delle mani, non era più riuscito a sedersi al pianoforte ma, ad ogni apparizione ha continuato ad emozionare il suo pubblico con instancabili doti di forza e dolcezza con le quali ha continuato a vivere fino alla fine.

Il racconto prende forma sulle pagine di spartiti musicali in attesa di vivere sui tasti del suo pianoforte “Le mie mani ora tremano per i farmaci, ma una musica nuova invade la mia mente in modo impetuoso ed io non ne perdo una nota. Ora è dolce, ora folle ed incomprensibile, sognante e riflessiva, metafisica” (Allevi, Settembre 2022).

“La musica, del resto, si rende capaci di raccontare mediante un meraviglioso ‘gioco’ di suoni; attraverso un caleidoscopio di note, frasi, melodie e armonie che – in una struttura rigida e ludica al contempo – assumono significato e ‘significano’ a loro volta le intenzioni narrative di chi compone, di chi racconta e di chi suona” (Acone, 2015, p. 15).

Chiara Gamberale, nel suo romanzo d'esordio *Una vita sottile*, pubblicato per Feltrinelli nel 1999, racconta, in una sorta di autobiografia senza veli, uno dei momenti più dolorosi che ha dovuto affrontare durante l'adolescenza: “un dolore lungo e magro, in bianco e nero” (Gamberale, 2018), una terribile forma di anoressia e bulimia. In queste pagine l'autrice si scopre piano piano fino a mostrare una parte di sé molto intima e

profonda. Emerge dalla sua penna la necessità di raccontarsi, di guardarsi dentro, di capire come è fatta la propria immagine interiore. È evidente quindi che la scrittura assume una funzione catartica: per l'autrice è una fonte di salvezza, è il posto in cui perdersi per poi ritrovarsi, è un'esplosione di sentimenti che, se non espressi, sarebbero sfociati nella follia.

L'edizione del 2018 viene pubblicata arricchita di una sezione dedicata alle testimonianze dei giovani lettori che sono stati aiutati da queste pagine:

Una vita sottile l'ho letto in quello che considererò per sempre uno dei momenti di svolta della mia vita. Stavo per compiere diciotto anni, era il tempo di decidere quale vita vivere, e quella vita sottile che avevo, fatta di ansie e privazioni, cominciava a starmi stretta. Perché: «Una vita sottile scivola nei jeans e ti permette di non sentire addosso la loro tela ruvida. Una vita sottile scivola nel mondo e ti permette di non sentire addosso la sua imperfezione. Ma se il loro tessuto non fosse di tela ruvida, i jeans non sarebbero jeans e nemmeno il mondo è mondo senza il suo tessuto di imperfezione». È anche grazie a te se ho appena finito di mangiare ben due dolci. Alessandra (Gamberale, 2018, p. 142).

Il racconto della malattia si fa mimesi attraverso l'esperienza di lettura, narrazione e scrittura. Uso il termine Mimesi nel modo in cui lo intende Paul Ricoeur nel volume I della sua trilogia *Tempo e Racconto*, dedicata all'immaginazione narrativa e alla temporalità: il racconto è mimesi nel senso che richiama qualcosa ed insieme la crea (Ricoeur, 1986; 2020). Il racconto non copia pedissequamente la realtà ma agisce come la metafora: se ne distanzia per ri-figurarla, lavora per ri-descriverla e per trovare significati nuovi; in una parola, il racconto è imitazione creatrice e non copia imperfetta della realtà poetica che è poietica (arte di fare) perché costruisce intrecci che imitano l'agire umano.

Questo gioco di rimandi, identificazioni e immedesimazioni inverte la celebre affermazione di Rimbaud (che ha più di un significato) "Je est un autre", collocando così le narrazioni che costellano la letteratura, tra le esperienze capaci di attraversare la vita e condurre verso un'identità altra.

La letteratura moltiplica la vita e ci permette di attingere a vissuti emotivi, narrazioni ed esperienze che consentono di riflettere sul difficile ruolo del paziente, ma anche su quello, altrettanto difficile, del medico, sulla malattia, la vita e la morte.

Essendo oggetto della letteratura la stessa condizione umana, chi la legge e la comprende non diventerà necessariamente un esperto di analisi letteraria, ma un conoscitore dell'essere umano. Quale migliore introduzione alla comprensione dei comportamenti e dei sentimenti umani, se non immergersi nell'opera degli scrittori che si dedicano a questo compito da millenni? E allora quale migliore preparazione per tutte le professioni basate sui rapporti umani? Se si intende così la letteratura e si orienta in tal modo il suo insegnamento, quale aiuto più prezioso potrebbero trovare il futuro studente di diritto, o di scienze politiche, il futuro operatore sociale o chi si occupa di psicoterapia, lo storico o il sociologo? (Todorov, 2008, p. 66).

E qui aggiungeremmo il medico.

L'arte, la letteratura, la musica e la poesia cercano di carpire il segreto delle cose; la medicina fa lo stesso.

Papa Francesco nel 2020 in occasione della 54<sup>a</sup> Giornata mondiale delle comunicazioni sociali sul tema "Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria (Es 10,2). La vita si fa storia" dedica il suo messaggio al tema della narrazione: "Credo che per non smarrirci abbiamo bisogno di respirare la verità delle storie buone: storie che edificano, non che distruggano; storie che aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme.

Nella confusione delle voci e dei messaggi che ci circondano, abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita.

Una narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza; che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri".

Attraverso le parole e le immagini, i pazienti possono comprendere meglio la propria condizione e i medici possono prendersi cura con più efficacia di molti aspetti della malattia.

"Nella letteratura cerchiamo un sentiero che ci porti a comprendere la realtà", così Annalena Benini durante l'incontro Nello specchio dei libri al Salone del libro di Torino di quest'anno, spiega l'importanza dei libri nella sua vita di lettrice, prima ancora che di scrittrice.

Le parole della critica letteraria e futura direttrice del Festival del Libro sono un vero e proprio omaggio al potere delle parole scritte tra le pagine dei libri ed è proprio da questa riflessione che possiamo continuare il nostro viaggio narrativo alla scoperta delle virtù terapeutiche della letteratura.

### 3. Parole e immagini per una diagnosi letteraria<sup>3</sup>

La letteratura per l'infanzia è un contenitore di infinite storie e narrazioni, terra di confine, bosco frondoso in cui immergersi e ritrovarsi.

Gli autori di questo saggio propongono, in una sorta di scaffale narrativo ideale alcuni testi chiave in termini di poetica resiliente: un viaggio nel mondo narrato, tra storie e racconti che diventano veri e propri "simulatori di volo" per raccontare, vivere e affrontare la malattia poiché "zigzagando fra le pieghe dei libri" (Campagnaro, 2018, p. 9) si può vivere un'esperienza catartica e curativa.

Non esiste un modo "giusto" per parlare di malattia, medici e ospedali, soprattutto quando si tratta di bambini e ragazzi; lo sapeva bene Gianni Rodari che, con leggerezza e profondità insieme, aveva contrapposto alla paura del camice bianco del dottore, il buon odore delle medicine.

Tra le pagine del più grande capolavoro della letteratura per l'infanzia di tutti i tempi, Pinocchio, Carlo Collodi ci mostra come il momento della diagnosi di una malattia diventi l'occasione per dotti, medici e sapienti, parafrasando Edoardo Bennato, per sfidarsi in una battaglia per la gloria e per chi ne sa di più:

La bella Bambina dai capelli turchini fa raccogliere il burattino: lo mette a letto e chiama tre medici per sapere se è vivo o morto.

E i medici arrivarono subito, uno dopo l'altro: arrivò cioè un Corvo, una Civetta e un Grillo-parlante.

A quest'invito, il Corvo, facendosi avanti per primo, tastò il polso a Pinocchio: poi gli tastò il naso, poi il dito mignolo dei piedi: e quand'ebbe tastato ben bene, pronunziò solennemente queste parole:

A mio credere il burattino è bell'e morto: ma se per disgrazia non fosse morto, allora sarebbe indizio sicuro che è sempre vivo!

– Mi dispiace, – disse la Civetta – di dover contraddire il Corvo, mio illustre amico e collega; per me, invece, il burattino è sempre vivo; ma se per disgrazia non fosse vivo, allora sarebbe segno che è morto davvero.

– E lei non dice nulla? – domandò la Fata al Grillo-parlante.

3. Il paragrafo è a cura di Amalia Marciano.

– Io dico che il medico prudente, quando non sa quello che dice, la miglior cosa che possa fare, è di star zitto. Del resto, quel burattino lì, non m'è fisionomia nuova: io lo conosco da un pezzo! ... –

Pinocchio, che fin allora era questo immobile come un vero pezzo di legno, ebbe una specie di fremito convulso, che fece scuotere tutto il letto.

[...] Pinocchio aprì gli occhi e li richiuse subito. [...] A quel punto si sentì nella camera un suono soffocato di pianti e singhiozzi. Figuratevi come rimasero tutti, allorché sollevati un poco i lenzuoli, si accorsero che quello che piangeva e singhiozzava era Pinocchio.

– Quando il morto piange, è segno che è in via di guarigione – disse solennemente il Corvo.

– Mi duole di contraddire il mio illustre amico e collega – soggiunse la Civetta – ma per me, quando il morto piange è segno che gli dispiace a morire (Collodi, 2009, pp. 106-112).



**Figura 1.** Pinocchio ha gli occhi verdi, Graziano Guiso.

Negli ultimi anni le case editrici hanno ospitato opere che, in vario modo, hanno scelto di raccontare la malattia e la morte, utilizzando formati e approcci molto vari.

Di seguito però proponiamo una ricognizione (non esaustiva) di alcuni titoli che senza affrontare in maniera diretta i temi di malattia, cure, medici e ospedali sono in grado, grazie alla forza evocativa delle immagini e delle parole, di attivare un processo di auto-narrazione:

- *Io sono foglia*. Un albo illustrato che si racconta come farebbe un bambino, che un giorno è acquazzone, un giorno solleone, un giorno si sente gioia e un giorno si sente noia. Le foglie fungono da sfondo della pagina, da ombrello, da amaca, sostituiscono la bocca del bambino, diventano parte del corpo stesso del bambino, e anche delle sensazioni che esprime: “un giorno sono vento, un altro sono spento” (Mozzillo & Balducci, 2020, s.p). La metafora visiva è di grande suggestione non solo per i bambini ma anche per gli adulti. Le foglie raccolte in tutto il libro sono diverse, ognuna ha la sua particolarità, i suoi pregi, i suoi piccoli difetti, le sue ammaccature, eppure sono anche uguali, poiché tutte sono cresciute da un albero, seppur di diversa varietà. La pagina finale è una richiesta carica di attesa e speranza: “Un giorno sarò foglia/ se un giorno sarai ramo”. Il bambino si rivolge alle mamme, ai papà, alle maestre, ai maestri, agli educatori e alle educatrici che incontrerà sul suo cammino, lasciando così aperto il finale del libro, con un invito: quello di essere rami, affinché egli possa un giorno diventare foglia.
- *Il mondo ti aspetta*. Una voce narrante, delicata e potente allo la accompagna una bambina con uno strano copricapo da uccello e uno zainetto a forma di casa, sempre seguita da un maialino rosa che cerca il suo posto nel mondo. Illustrazioni spettacolari, capaci di emozionare grandi e piccini. Un “inspiration book” ricco di esortazioni, auguri, pensieri che vogliono ispirare, motivare e incoraggiare: “Sei qui per illuminare luoghi bui da troppo tempo. Per svelare agli altri la bellezza di ogni giorno. Abbi fiducia, mettiti alla prova: il mondo aspetta qualcuno proprio come te!” (Yamada & Barouch, 2020, s.p).
- *Lo stralisco*. Un libro ispirato, intenso, che regala a ogni lettura dei particolari nuovi, dei sentimenti nuovi, un modo di vedere la vita che cambia e si modifica ogni volta che lo rileggiamo. “Stralisco” è una parola strana, che fa parte di un gioco fra un bambino e un pittore. Una favola sulla possibile felicità di chi accetta fino in fondo di guardare il mondo attraverso gli occhi della poesia e dei segni dell’arte.

- *Il bambino, la talpa, la volpe e il cavallo*. È la storia di un viaggio in una natura selvaggia e inesplorata. Il racconto di un'amicizia che nasce tra un bambino, una talpa golosa, una volpe guardinga e un cavallo saggio. La poesia e il fascino delle illustrazioni rendono questo albo una dolcissima ode all'innocenza e alla gentilezza. Una vera lezione di vita.
- *Ombra, Mirror, Onda* sono i *silent book* o *libri silenti* che compongono *La trilogia del limite* dell'illustratrice coreana Suzy Lee. La protagonista di queste tre narrazioni è una bambina che, ogni volta, scopre qualcosa di sé e, tra giochi di specchi, ombre e un gioco con il mare, ri-conosce il limite e può superarlo. Pagine e pagine che inondano la fantasia e l'immaginazione dei lettori con la pienezza dei vuoti, pronti ad accogliere nuove e altre storie.
- *Tu sei qui*. Un albo illustrato che fa affiorare visioni e ricordi. La materia traslucida delle pagine fa sì che le immagini appaiano e scompaiano. Le parole, poche, pochissime, emergono nel silenzio, suscitate dalla memoria, dall'amore e dall'assenza. Le delicate illustrazioni guidano le parole fissando un gesto, spesso un dettaglio, dando spazio per immaginare l'infinito a partire da una certezza: Esserci!
- È dunque auspicabile la creazione di un atlante letterario ricco di storie e racconti capace di tracciare itinerari di cura con tappe di riflessione, arresti e ripartenze. Un viaggio che si fa storia e memoria di vita perché "Chiedere aiuto non significa arrendersi" (Mackesy, 2021, s.p) ma rifiutare di farlo.

### Riferimenti bibliografici

- ACONE L., *Le mille e una nota. Letteratura, musica, infanzia. Orizzonti interdisciplinari e pedagogici*, PensaMultimedia, Lecce 2015.
- ALLEVI G. (2022, Settembre 3) intervista disponibile su <https://www.ilmattino.it/>
- (2023, Marzo 29) intervista disponibile su <https://www.ilmattino.it/>.
- BECCASTRINI S., *Medicina narrativa, mutua comprensione e Slow medicine. QdL Costruire il futuro con le storie*, PensaMultimedia, Lecce 2011.
- BOURGET L., CONCEJO J., *Tu sei qui*, Topipittori, Milano 2022.

- CAMPAGNARO M., *Il cacciatore di pieghe. Figure e tendenze della letteratura per l'infanzia contemporanea*, PensaMultimedia, Lecce 2017.
- COLLODI C., *Pinocchio*, Feltrinelli, Milano 2009.
- GAMBERALE C., *Una vita sottile*, Feltrinelli, Milano 2018.
- LEE S., *Mirror*, Corraini edizioni, Mantova 2008.
- *Onda*, Corraini edizioni, Mantova 2008.
- *Ombra*, Corraini edizioni, Mantova 2010.
- LEPRI C., *Di bugia in bugia. Tra le pagine di narrativa per bambini e ragazzi*, Pacini Editore, Ospedaletto 2020.
- LOMBARDO RADICE G., *Lezioni di Pedagogia Generale. L'ideale educativo e la scuola nazionale*, Sandron, Palermo 1961.
- MACKESY C., *Il bambino, la talpa, la volpe e il cavallo*. Salani editore, Milano 2021.
- MANN T., *Giuseppe e i suoi fratelli*, Mondadori, Milano 2021.
- MARINELLI M., *Dizionario della medicina narrativa. Parole e pratiche*, Scholè, Brescia 2022.
- MOZZILLO A., BALDUCCI M., *Io sono foglia*. Bacchilega editore, Imola 2020.
- MURGIA M. (2023 Maggio 16). *Quante storie*. Intervista disponibile su <https://www.raiplay.it/programmi/quantestorie>
- (2023 Maggio 15). Intervista disponibile su librimondadori <https://www.instagram.com/librimondadori/>
- PIUMINI R., MARINIELLO C., *Lo stralismo*. Einaudi, Torino 2015.
- RICOEUR P., *Tempo e Racconto*. Vol. I., Jaca book, Milano 2020.
- SASTZ T.S., HOLLANDER M.H., *Un contributo alla filosofia della medicina. I modelli fondamentali della relazione medico – paziente*, «Sanità, scienze e storia», Centro italiano di storia sanitaria e ospedaliera, n. 1, Milano 1990.
- TODOROV T. (2008). *La letteratura in pericolo*, Garzanti, Milano 2008.
- YAMADA K., BAROUCH G., *Il mondo ti aspetta*, Terre di mezzo, Milano 2020.
- ZAMBRANO M., *Claros del bosque*, Fundación María Zambrano, Vélez-Málaga 1977.
- *De la Aurora*, Turner, Madrid 1986.